

Si ride, si piange, si urla al Carcano col signor G. Repliche fino a domenica

Tutti in fila per il ciclone Gaber

DIEGO PERUGINI

■ File ai botteghini, gente che spinge, biglietti in mano, brusio costante: da un po' di tempo si rinnova ogni sera lo stesso scenario al teatro Carcano. Sfilano signori in giacca e cravatta, dame impellicciate, qualche vip e molte persone comuni: giovani, anziani, di mezza età, c'è una platea eterogenea davvero. Persino quelli che Giorgio Gaber lo sentono cantare per la prima volta, spinti dalla curiosità e dall'alone quasi leggendario che circonda il cantautore milanese: ragazzi sui diciotto anni e forse anche meno, come dire che non tutti ascoltano Masini e s'ingozzano di «house».

Una serata con Giorgio Gaber è un'esperienza da provare, magari da replicare: e infatti non sono mosche bianche quelli che lo spettacolo l'han-

no già visto, eppure tomano e si assestano sulle poltrone, pronti a scattare per l'applauso. E, del resto, un recital da antologia: si intitola *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* (ora a disposizione anche in quattro videocassette pubblicate dalla Polygram come *Storie del signor G?*) e mette sul tappeto il meglio di questo artista, impegnato ma non serio, in oltre vent'anni di carriera. Si parte da *Il signor G.*, classe 1970, e si arriva ai giorni nostri, senza nostalgia e accenti da revival: Gaber e Luporini hanno scelto le tracce più attuali, in alcuni casi riscrivendo e aggiornando testi e monologhi.

Davvero non pare di ascoltare brani così datati: le musiche scorrono scame ed essenziali al pari degli arrangiamenti, le parole colpiscono duro e forte. La platea è in balla di op-

posti sentimenti: ridere, piangere, arrabbiarsi. *Gli inutili* mette alla berlina i nuovi sport come squash e wind-surf, le mode e la superficialità imperanti di oggi; *Gildo* raggiunge picchi di alta drammaticità, solidarietà e dolore quotidiano in un ospedale; *Le elezioni* (scritta nel '76) suona curiosamente attualissima e inquietante, con la sua ironica versione della democrazia.

Gaber, nel suo completo grigio fa il mattatore: sussurra e grida, snocciola battute sferzanti e momenti poetici, gesticola e regala smorfie esilaranti, tutt'uno con le canzoni e i monologhi. Il pubblico partecipa, urla, applaude: si sganascia per la satira tv di *La strana famiglia* e la mimica facciale per *Lo shampoo*, si entusiasma addirittura per l'inedita *Qualcuno era comunista*. Grande brano: parte in sordina, come un par-

lato, poi la musica prende quota assecondando le parole sempre più dirette, sempre più emozionanti. «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona», applausi scroscianti. «Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona», raddoppio di applausi. Sale la tensione: «Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi viscosi e ruffiani./ Qualcuno era comunista perché... piazza Fontana, Brescia, la strage di Bologna, l'Italicus, Ustica, ecc., ecc...» e la gente si spella le mani. Catartico Gaber, capace di sconvolgere gli animi e riportarli alla fine sui binari del divertimento intelligente: nei bis è tutto un cantare in compagnia, tra *Barbera e champagne* e *La ballata del Cerutti*.

Repliche entusiaste fino a domenica.

Ultima settimana al teatro Carcano con Giorgio Gaber con lo spettacolo «Il teatro canzone»



Si ride, si piange, si urla al Carcano col signor G. Repliche fino a domenica

Tutti in fila per il ciclone Gaber

DIEGO PERUGINI

■ File ai botteghini, gente che spinge, biglietti in mano, brusio costante: da un po' di tempo si rinnova ogni sera lo stesso scenario al teatro Carcano. Sfilano signori in giacca e cravatta, dame impellicciate, qualche vip e molte persone comuni: giovani, anziani, di mezza età, c'è una platea eterogenea davvero. Persino quelli che Giorgio Gaber lo sentono cantare per la prima volta, spinti dalla curiosità e dall'alone quasi leggendario che circonda il cantautore milanese: ragazzi sui diciotto anni e forse anche meno, come dire che non tutti ascoltano Masini e s'ingozzano di «house».

Una serata con Giorgio Gaber è un'esperienza da provare, magari da replicare: e infatti non sono mosche bianche quelli che lo spettacolo l'han-

no già visto, eppure tornano e si assestano sulle poltrone, pronti a scattare per l'applauso. È, del resto, un recital da antologia: si intitola *Il teatro canzone di Giorgio Gaber* (ora a disposizione anche in quattro videocassette pubblicate dalla Polygram come *Storie del signor G?*) e mette sul tappeto il meglio di questo artista, impegnato ma non serio, in oltre vent'anni di carriera. Si parte da *Il signor G.*, classe 1970, e si arriva ai giorni nostri, senza nostalgia e accenti da revival: Gaber e Luporini hanno scelto le tracce più attuali, in alcuni casi riscrivendo e aggiornando testi e monologhi.

Davvero non pare di ascoltare brani così datati: le musiche scorrono scame ed essenziali al pari degli arrangiamenti, le parole colpiscono duro e forte. La platea è in balia di op-

posti sentimenti: ridere, piangere, arrabbiarsi. *Gli inutili* mette alla berlina i nuovi sport come squash e wind-surf, le mode e la superficialità imperanti di oggi; *Gildo* raggiunge picchi di alta drammaticità, solidarietà e dolore quotidiano in un ospedale; *Le elezioni* (scritta nel '76) suona curiosamente attualissima e inquietante, con la sua ironica versione della democrazia.

Gaber, nel suo completo grigio fa il mattatore: sussurra e grida, snocciola battute sferzanti e momenti poetici, gesticola e regala smorfie esilaranti, tutt'uno con le canzoni e i monologhi. Il pubblico partecipa, urla, applaude: si sganascia per la satira tv di *La strana famiglia* e la mimica facciale per *Lo shampoo*, si entusiasma addirittura per l'inedita *Qualcuno era comunista*. Grande brano: parte in sordina, come un par-

lato, poi la musica prende quota assecondando le parole sempre più dirette, sempre più emozionanti. «Qualcuno era comunista perché Berlinguer era una brava persona», applausi scroscianti. «Qualcuno era comunista perché Andreotti non era una brava persona», raddoppio di applausi. Sale la tensione: «Qualcuno era comunista perché non ne poteva più di quarant'anni di governi viscidati e ruffiani./ Qualcuno era comunista perché... piazza Fontana, Brescia, la strage di Bologna, l'Italicus, Ustica, ecc., ecc...» e la gente si spella le mani. Catartico Gaber, capace di sconvolgere gli animi e riportarli alla fine sui binari del divertimento intelligente: nei bis è tutto un cantare in compagnia, tra *Barbera e champagne* e *La ballata del Cerutti*.

Repliche entusiaste fino a domenica.

Ultima settimana al teatro Carcano con Giorgio Gaber con lo spettacolo «Il teatro canzone»

